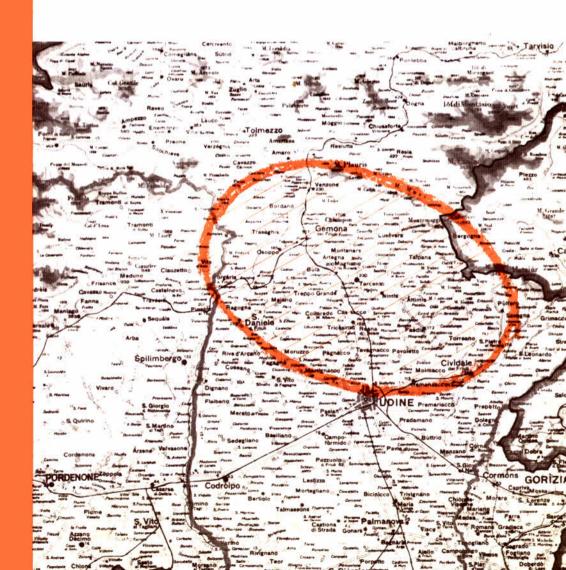


SCUOLE CENTRALI ANTINCENDI ROMA

SISMA NEL FRIULI 6 maggio 1976





Elaborazione di Jionathan Big Bear - Orsi Mauro 2017



MINISTERO DELL'INTERNO

SCUOLE CENTRALI ANTINCENDI ROMA

Studio sugli aspetti organizzativi, operativi e tecnici relativi all'opera di soccorso effettuata dal Corpo Nazionale VV.F. in occasione del terremoto nel Friuli del 6 Maggio 1976.



PREFAZIONE

Il massiccio intervento del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco con il relativo inserimento nella problematica della Protezione Civile a seguito del terremoto del Friuli fece intravedere l'opportunità che anche i Funzionari Tecnici che in quel momento frequentavano i corsi di formazione presso le Scuole Centrali Antincendi in Roma prendessero visione delle vicende in atto e partecipassero in qualche modo al sistema degli interventi caratterizzanti la « fase operativa » immediatamente messa in opera dopo il verificarsi del sisma.

Richiesta ed ottenuta l'approvazione della Direzione Generale a tale iniziativa, alcuni funzionari furono immessi direttamente nei reparti operativi mentre altri — in particolare i 12 ingegneri in prova del R.T.A. — formarono un gruppo che insieme allo scrivente si recò nella zona colpita dal terremoto con lo scopo di acquisire, a contatto con i reparti intervenuti, quegli elementi fondamentali di carattere organizzativo, operativo e tecnico che potessero accrescere la loro formazione professionale attingendo anche dalla « vita vissuta » sul posto il clima e le sensazioni che generano il particolare stato d'animo che costituisce un fattore essenziale nella formazione morale del Vigile del Fuoco.

Ciò premesso, la loro permanenza nella zona operativa fu articolata e coordinata per raggiungere, attraverso la diretta esperienza, le finalità sopra indicate. Il compito fu agevolato dalla piena risposta di collaborazione che, ai vari livelli, fu accordata da tutti i reparti e dai funzionari impegnati nella pur gravosa opera di soccorso, sicché fu possibile realizzare, per alcuni giorni, un tipo particolare di formazione e di preparazione del personale diversa da quella ottenibile con con i normali schemi scolastici.

Per non vanificare, anche parzialmente, un risultato di esperienza e di conoscenza estratto nei giorni di permanenza nel Friuli, ho ritenuto utile che il gruppo dei Funzionari tecnici proseguisse, dopo il rientro alle Scuole Centrali Antincendi il lavoro di rielaborazione degli elementi acquisiti con il duplice scopo di pervenire, attraverso uno studio di gruppo, alla riflessione e alla condensazione dei problemi di carattere organizzativo ed operativo da un lato e dall'altro all'assimilazione, con ulteriore approfondimento, degli aspetti tecnici sugli effetti del terremoto a carico delle costruzioni. In tal modo risulta soddisfatta anche l'esigenza di preparazione in talune materie che costituiscono il programma d'insegnamento previsto per i Funzionari tecnici del Corpo Nazionale VV.F.

Le due distinte relazioni di studio esprimono il risultato di questo lavoro di gruppo, un risultato che, pur ottenuto attraverso il necessario orientamento e coordinamento dato dallo scrivente e dal Vice Comandante, vuole essere una autonoma manifestazione di pensiero e di applicazione degli Ingegneri frequentanti il corso di formazione.

Posso dare atto dell'impegno profuso da tutti nel portare avanti il lavoro di gruppo, dell'interesse che si è suscitato in loro e della validità, nell'ambito dell'impostazione data inizialmente, del metodo del lavoro di gruppo.

La vasta documentazione di diapositive con le quali si è tentato di fissare le numerose situazioni di dissesti statici rilevate sul posto offre poi un apprezzabile bagaglio di immagini, singolarmente significative.

IL COMANDANTE
DELLE SCUOLE CENTRALI ANTINCENDI
(Dott. Ing. Italiano TIEZZI)

INTRODUZIONE

Gli avvenimenti calamitosi che a partire dal 6 maggio 1976 hanno colpito alcuni comuni del Friuli ci hanno consentito di osservare da vicino tutta l'organizzazione operativa del Corpo VV.F. nelle grandi emergenze di « Protezione Civile ». Si sono potuti verificare, in modo diretto, tutti i problemi che un tale tipo di intervento comporta.

Ci siamo potuti anche addentrare nei vari aspetti tecnici riguardanti gli eventi sismici in generale ed in particolare gli effetti che il terremoto ha provocato sui vari manufatti esistenti in zona.

Per comodità di esposizione il presente studio è stato suddiviso in due parti.

Nella prima si è inteso trattare in linea di massima quei problemi inerenti l'organizzazione ed il modo di operare del Corpo Nazionale.

Nella seconda si sono affrontate questioni tecniche concernenti sia la natura, l'origine e lo sviluppo dei terremoti, sia gli effetti degli stessi sui diversi tipi di strutture con descrizione particolareggiata di alcuni casi maggiormente rappresentativi. In allegato a questa parte, ma strettamente complementare alla seconda, si è riportata una documentazione fotografica che mette in evidenza alcune situazioni particolari, per una migliore comprensione di quanto avviene in una vasta zona interessata da un sisma. Questa documentazione fotografica è stata scelta tra un più vasto assortimento di diapositive che i suddetti fatti del Friuli hanno permesso di realizzare e catalogare.

Il gruppo degli Ispettori in prova:

- Dr. Ing. Ungaro Roberto
- Dr. Ing. Denaro Leonardo
- Dr. Ing. Ciavatta Antonio
- Dr. Ing. Riccio Domenico
- Dr. Ing. Lupori Francesco
- Dr. Ing. Pizzuto Andrea
- Dr. Ing. Aramini Carlo
- Dr. Ing. Malaspina Andrea
- Dr. Ing. Sabatino Aldo
- Dr. Ing. D'Addato Maurizio
- Dr. Ing. Possemato Federico
- Dr. Ing. Smeriglio Igino

PARTE PRIMA

Problemi relativi alla organizzazione del servizio di soccorso dei Vigili del Fuoco in occasione del terremoto nel Friuli del 6-5-1976

1.1 - LEGGE SULLA PROTEZIONE CIVILE

Le calamità naturali che colpiscono il nostro paese in maniera ricorrente hanno indotto il legislatore alla revisione dell'apparato del pubblico soccorso ed alla introduzione di un nuovo concetto: « la Protezione Civile ».

Con la legge dell'8-12-1970 n. 996 ha trovato finalmente conferma l'indirizzo espresso negli articoli 1 e 2 della legge del 13-5-1961 e l'orientamento manifestato dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 50 del 1968.

Come detto la legge introduce per la prima volta nel nostro ordinamento il concetto della « Protezione Civile », inteso come predisposizione e pianificazione dei soccorsi e dell'assistenza alle popolazioni colpite da eventi calamitosi.

Alla base di questo concetto vi sono le predisposizioni e le pianificazioni degli interventi per cui essa si inquadra in quella complessa attività che lo Stato svolge a tutela della incolumità delle persone e della salvaguardia dei beni.

L'articolo 2 specifica come il Ministero dell'Interno provveda, di intesa con le organizzazioni militari e civili e con tutti gli enti pubblici, al soccorso ed alla assistenza in caso di sinistri di una certa gravità. La Protezione Civile inoltre va guardata anche per la sua importante funzione economica e sociale. E' evidente che i grandi disastri possono determinare notevoli scompensi economici e sociali in vaste zone del Paese, nonché l'impoverimento e l'abbandono di intere contrade.

Ciò si riflette sul piano nazionale in aumenti di tensioni sociali e scompensi economici per cui si scorge l'importanza di quelle strutture atte a ridurre al minimo i danni alle cose ed alle attività economiche. Con questo nuovo ordinamento un ruolo essenziale viene riconosciuto al Ministero dell'Interno con i suoi organi centrali e periferici ed in particolar modo ai Vigili del Fuoco, ai quali vengono affidati i seguenti servizi:

- 1) Interventi tecnici urgenti.
- 2) Assistenza di primo soccorso alle popolazioni.

Inoltre sempre allo stesso Ministero viene affidata la direzione ed il coordinamento di tutte le attività svolte nella circostanza calamitosa da Enti pubblici, Regioni ed Amministrazioni statali.

In sede centrale le scelte esecutive ricadono sulla Direzione Generale dei Servizi Antincendi, ma sono anche interessate le Direzioni generali di P.S., dell'Assistenza Pubblica nonché l'Amministrazione Aiuti Italiani ed Internazionali.

In sede periferica gli indirizzi del Ministero dell'Interno vengono recepiti dalle Prefetture, le quali provvedono, in tempo di normalità, alla pianificazione dei soccorsi e, al momento di eventi calamitosi, al coordinamento delle operazioni di soccorso nell'ambito provinciale.

A questo proposito si può dire che gli Ispettorati Regionali dei VV.F. hanno predisposto dei piani generali di intervento per pubbliche calamità. Questi purtroppo attendono un perfezionamento applicativo presso le Prefetture per l'adempimento di quei compiti specificamente richiesti come ad esempio la compilazione delle tabelle nelle quali vengono riportate elencazioni di ditte di costruzione, di alberghi o di altri edifici assicuranti ricettività nella zona, disponibilità di mezzi per movimenti di terra, ecc. per una loro efficace utilizzazione.

Funzione preminente tra gli organi di protezione civile è riconosciuta dall'articolo 3 al Comitato Interministeriale della Protezione Civile. Esso è presieduto dal Ministro dell'Interno e di esso fanno parte:

- Ministro del Tesoro
- Ministro della Difesa
- Ministro dei Lavori Pubblici
- Ministro dei Trasporti e dell'Aviazione Civile
- Ministro della Sanità
- Ministro dell'Agricoltura e Foreste

Tale comitato ha il compito di promuovere studi per evitare o ridurre la probabilità di una possibile e prevedibile calamità naturale e di coordinare i piani di emergenza per l'attuazione del soccorso al verificarsi dell'evento. Promuove inoltre la raccolta e la divulgazione di ogni informazione utile ai fini della protezione della popolazione.

Per ottemperare a quanto detto occorrono continue rilevazioni in vari campi della scienza (geologia, metereologia, sismologia, idrologia ed energia nucleare) per cui il detto Comitato si avvale di una « Commissione Interministeriale tecnica » a rappresentare le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici, commissione presieduta dal Direttore Generale dei servizi antincendi.

L'esecuzione delle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno, nel caso di formale dichiarazione di pubblica calamità, vengono demandate al Commissario del Governo, in base agli art. 5 e 7 della nuova legge, secondo la quale egli assume sul posto la direzione dei servizi di soccorso, avvalendosi della collaborazione degli enti locali, degli organi regionali e dell'ufficio regionale della protezione civile. L'introduzione della figura del Commissario del Governo ha consentito di snellire quelle procedure di carattere burocratico, potendo egli intervenire direttamente anche per provvedimenti di natura economica, accelerando così lo svolgimento delle operazioni di soccorso.

La legge prevede, tra l'altro, la costituzione in ogni capoluogo di regione di un comitato Regionale per la Protezione civile, il quale dovrebbe sviluppare studi e programmazioni sulla base dei suggerimenti della regione, concordemente a quanto predisposto per lo sviluppo e la programmazione economica.

In occasione di pubbliche calamità il comitato stesso dovrebbe formulare programmi volti a dare il contributo della Regione e degli Enti locali ai soccorsi delle popolazioni colpite, sia per questioni di carattere generale quali il ripristino della viabilità e degli acquedotti, sia per l'assistenza ospedaliera.

Detto Comitato è composto: dal Presidente della Giunta Regionale, che lo presiede, dai presidenti delle amministrazioni provinciali, dai sindaci dei comuni capoluoghi di provincia, dall'Ispettore regionale dei VV.F. e dal rappresentante della Croce Rossa Italiana.

Ai lavori del Comitato possono essere chiamati, senza voto deliberativo, esperti e rappresentanti di altri Enti regionali.

In effetti però tali Comitati non si sono finora costituiti. La legge prevede altresì l'istituzione di un servizio sanitario nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, il quale cura l'organizzazione dei servizi di assistenza nell'ambito dei Comandi provinciali e nelle Scuole Centrali, nonché l'istruzione del personale in materia di pronto soccorso; si occupa inoltre di problemi riguardanti gli organici del Corpo Nazionale dei VV.F. e del trattamento del personale sia in servizio permanente che volontario.

Come si vede, la legge di Protezione Civile, sorta con l'esperienza di passati fatti calamitosi per la necessità di coordinare e pianificare i soccorsi, appare senz'altro positiva; qualche difficoltà nella sua effettiva attuazione può eventualmente riscontrarsi nella presenza di troppi comitati e commissioni rilevatisi evanescenti e nella struttura amministrativa e di coordinamento che, all'atto pratico, può risultare lenta e non adeguatamente efficace.

1.2 - SALA OPERATIVA CENTRALE E PERIFERICA

Con riferimento all'art. 4 della legge sulla Protezione Civile 8-12-1970 n. 996 « le segnalazioni inerenti al pericolo od al vericarsi di calamità naturali o catastrofi nonché agli accertamenti dell'attività dell'evento, sono immediatamente comunicate al Ministero dell'Interno che ne dà urgente notizia ai Dicasteri ed agli enti interessati. Vengono altresì trasmesse nel modo più rapido al Ministero dell'Interno tutte le possibili informazioni sull'entità del disastro e sullo svolgimento dei soccorsi.

Al verificarsi dell'evento calamitoso viene data immediata attuazione ai piani di emergenza dei territori colpiti ».

A ciò, nell'ambito della Direzione Generale della Protezione Civile, provvede una Sala Operativa, attiva 24 ore su 24, e continuamente presidiata da personale avente l'incarico di raccogliere informazioni, provenienti dalle più disparate zone d'Italia, inerenti a fatti più o meno gravi. Queste informazioni giungono alla Sala operativa tramite la rete radio VV.F., la rete radiotelefonica e telex della P.S.; attraverso reti radio e telefoniche appartenenti ad altre organizzazioni e linee private. Le informazioni, circa l'entità effettiva del sinistro possono pervenire a questo organismo centrale anche tramite la Prefettura o l'Ispettorato dei VV.F. della Regione.

Infatti può accadere che le prime segnalazioni sono spesso confuse e imprecise a causa del comprensibile stato di tensione e di panico di coloro che avendo assistito alla tragedia non possono essere certamente in condizione di segnalare obiettivamente la situazione venutasi a creare. Altre informazioni provengono invece da coloro che, non avendo l'esatta cognizione dei fatti, giungono troppo frettolosamente a delle conclusioni avventate. Soltanto dopo la ricognizione effettuata di norma dall'Ispettore Regionale si riesce effettivamente a valutare l'entità del disastro e a dare inizio a quelle complesse operazioni organizzative che coinvolgono le organizzazioni citate della legge sulla Protezione Civile. E' prescritto di avvertire tempestivamente il Ministro dell'Interno a meno che, come fissato dall'art. 5 della predetta legge si tratti di eventi non particolarmente gravi in cui è demandata ad altri organismi l'attuazione di tutte quelle misure atte a garantire un adeguato soccorso.

Il Ministero dell'Interno fa presente la situazione agli altri Dicasteri per gli opportuni provvedimenti e in relazione all'entità dell'accaduto si procede alla dichiarazione dello stato di catastrofe o di pubblica calamità con un decreto del Presidente del Consiglio.

A questo punto, dichiarato lo stato di emergenza, vengono richiamati presso la sala operativa i rappresentanti delle amministrazioni interessate, quali ufficiali dei VV.F., dell'Esercito, dei Carabinieri, ecc.

Contemporaneamente presso la Prefettura della provincia interessata dall'evento si costituisce una specifica sala operativa periferica di composizione simile a quella centrale.

Possono essere istituiti inoltre i centri di coordinamento presso le zone maggiormente colpite con la funzione di trasmettere alla sala operativa periferica tutte quelle informazioni che riguardano i soccorsi a breve e a lungo termine da apportare nel luogo del sinistro. La sala operativa periferica trasmetterà a quella centrale tutte le richieste che non possono essere soddisfatte in sede locale. Altro compito della sala operativa periferica è quello di mettersi in contatto con il centro operativo regionale, diretto dall'Ispettore di zona, al fine di ricevere e trasmettere tutte quelle informazioni di carattere tecnico e organizzativo che agevolano l'opera di soccorso.

Vi sono problemi particolari di carattere tecnico che non possono essere risolti interamente dai mezzi in dotazione ai Vigili del Fuoco che operano sul posto. A tale riguardo, su richiesta dei centri di coordinamento, la sala operativa periferica può prendere contatti con le amministrazioni inteteressate per la risoluzione di questi specifici problemi (apertura di strade, ripristino degli impianti di energia elettrica, interventi sugli acquedotti, ecc.).

Nel momento in cui la sala operativa periferica risulterà attiva, essa potrà avvalersi di ulteriori informazioni circa l'evolversi della situazione e lo svolgimento delle operazioni tramite le amministrazioni locali, le forze dell'ordine, ed ogni altra forza che opera nella zona.

La sala operativa centrale svolge il compito di centro di raccolta di notizie in modo da valutare opportunamente l'entità del danno al fine di far fronte alle conseguenze del sinistro e coordinare tutte le attività rivolte al soccorso ed all'assistenza delle popolazioni colpite dall'evento: si comporta come un « polmone » per ciò che concerne le varie richieste.

In condizioni normali essa è presieduta da:

- Personale esecutivo ordinario addetto alla radio ed al telefono
 - Ufficiale di guardia
 - Ingegnere con funzioni direttive
 - Dirigente di turno

Nei casi di una certa gravità o importanza l'Ispettore Generale Capo ed il Direttore Generale dei Servizi Antincendi si sovrappongono prendendo le opportune decisioni.

L'attività della sala operativa centrale si esplica anche durante episodi meno eclatanti che comportino l'intervento del Corpo Nazionale VV.F.; in tutte queste circostanze essa funge da centro di distribuzione di informazioni tecniche e di assistenza di ausilio a quanti operano negli interventi particolarmente delicati.

1.3 - ISPETTORE REGIONALE E SUE COMPETENZE

A disciplinare i compiti dell'Ispettore Regionale provvede l'ultimo capoverso dell'art. 8 della legge n. 317 del 16 dicembre 1970. Queste attribuzioni riguardano sia il coordinamento delle attività dei Comandi provinciali agli effetti dei normali servizi antincendi e di Protezione Civile, sia gli eventi eccezionali o le pubbliche calamità che richiedono un intervento di uomini e mezzi ausiliari. Vediamo al riguardo il comportamento dell'Ispettore Regionale nell'ambito di un intervento di una certa importanza quale quello resosi necessario nel Friuli.

Poiché dal 1961 sono state istituite le Colonne Mobili regionali, in virtù dell'art. 8 della suddetta legge, l'Ispettore ha assunto il comando della Colonna Mobile regionale. A tal proposito si noti per inciso che la Colonna Mobile è formata da mezzi e da uomini; i mezzi sono in dotazione extra ai comandi, mentre gli uomini che devono condurli e usarli fanno parte del personale che svolge la normale attività presso i comandi.

Si è stabilito di assegnare i mezzi della Colonna Mobile ai vari comandi al fine di snellire il loro impiego e per un più rapido intervento nel luogo del sinistro. E' opportuno, a tale riguardo, mettere in luce il fatto che, pur non essendoci a volte nei comandi il numero di mezzi adeguati e sufficienti per il normale lavoro, non è, in linea di massima, possibile usare quelli della Colonna Mobile. Quest'uso è tuttavia consentito per l'espletamento del normale lavoro previa autorizzazione dell'Ispettore Regionale.

Questi, in occasione del terremoto nel Friuli, innazi tutto si è reso conto delle effettive dimensioni del sinistro e per far ciò si è avvalso sia di organizzazioni di tipo capillare (es. Carabinieri) che di un apposito sopralluogo. In questo lasso di tempo sono intervenuti gli uomini e i mezzi dei Comandi più vicini e poi quelli degli altri Comandi limitrofi.

Una volta stabilita l'entità del disastro si è deciso di mobilitare tutta la sua Colonna Mobile regionale e di richiedere l'intervento delle Colonne Mobili delle regioni limitrofe alla sala operativa centrale.

A questo punto, l'Ispettore Regionale venuto meglio a conoscenza dell'entità dei danni e dell'astensione della zona colpita ha predisposto un piano per il ripristino della viabilità, ha provveduto a stabilire le zone dove alloggiare uomini e mezzi, ha approntato inoltre un piano per individuare le zone dove impiegare queste forze.

Alcuni Ispettorati, pur non prevedendo un piano particolareggiato di intervento hanno dei piani generali di tipo flessibile: sono elencate le possibili zone di stazionamento di uomini e mezzi, le fabbriche di particolare utilità per la disponibilità di mezzi speciali o per il loro tipo di produzione. Gli Ispettorati arrivano in certi casi ad ipotizzare un tipo di sinistro, il più probabile, e i relativi provvedimenti da prendere; questo modello di calamità dipenderà, ovviamente, anche dalle particolari condizioni di carattere locale proprie della zona.

E' chiaro che si tratta solo di piani flessibili perché un sinistro comporta molte incertezze sia nel modo in cui si manifesta, sia per tutti quei provvedimenti che conseguentemente si intraprendono e che sono suscettibili di cambiamenti dovuti alle circostanze.

Si tratterà allora di piani generali, perché oltretutto un meccanismo globale nel caso in cui non fosse possibile realizzare qualche punto particolare previsto nel piano.

Ampio spazio è riservato alle capacità momentanee dell'Ispettore davanti a un determinato fatto improvviso.

Nel Friuli, l'Ispettorato ha esaminato in breve tempo il lavoro di tutti questi uomini confluiti nella regione; ha suddiviso la zona di operazioni in più zone, ciascuna con a capo tecnici di comprovata capacità. Si è creato insomma una piramide gerarchica funzionale il cui vertice era rappresentato dall'Ispettore Regionale. Ogni capo zona aveva a disposizione, a seconda dell'estensione e delle particolari condizioni in cui essa si trovava, un certo numero di uomini e mezzi dei quali assumeva la direzione. Man mano che le operazioni procedevano, il capo zona poteva, sentite nuove esigenze, mettersi in contatto con l'Ispettorato.

Si vede dunque come i risultati migliori siano stati frutto di un coordinamento centrale con suddivisioni delle attività.

L'Ispettore Regionale ha mantenuto i contatti tra la nostra organizzazione e le altre facendo capo alla sala operativa sia centrale che periferica per l'insorgere di nuove esigenze.

Si è vista in Friuli una stretta collaborazione tra uomini e mezzi dei Vigili del Fuoco con quelli di altri Corpi militari quali Esercito, Guardie di Finanza, Pubblica Sicurezza, ed altri. Ulteriore compito dell'Ispettore è stato l'inquadramento di numerosi volontari nell'ambito della Protezione Civile.

Si vede pertanto come la figura dell'Ispettore Regionale, soprattutto nei casi di estrema gravità, assuma un ruolo di notevole rilievo.

1.4 - INTERVENTO E SUDDIVISIONE OPERATIVA

La sera del 6 maggio 1976, notizie frammentarie annunciavano il sopravvenuto fatto calamitoso: l'Ispettore Regionale del Veneto, raggiungeva da Padova, sua normale residenza, il Comando Provinciale di Udine e dava inizio ad un complesso lavoro di organizzazione di uomini e mezzi.

Si metteva così in moto la macchina organizzativa dei soccorsi che faceva affluire sul posto, dalle varie regioni d'Italia, uomini e mezzi man mano che il disastro si deli-

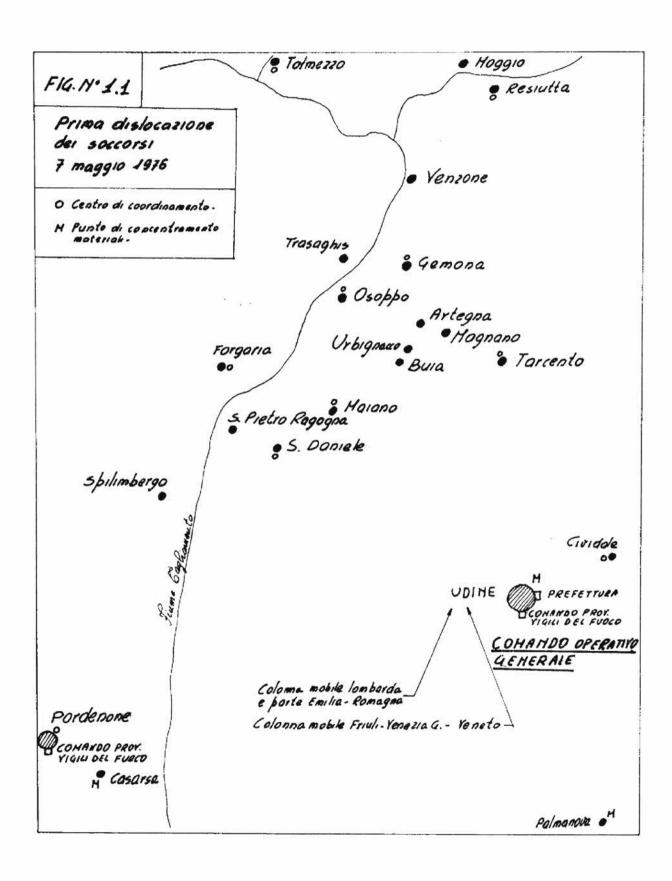
neava in tutta la sua gravità ed estensione.

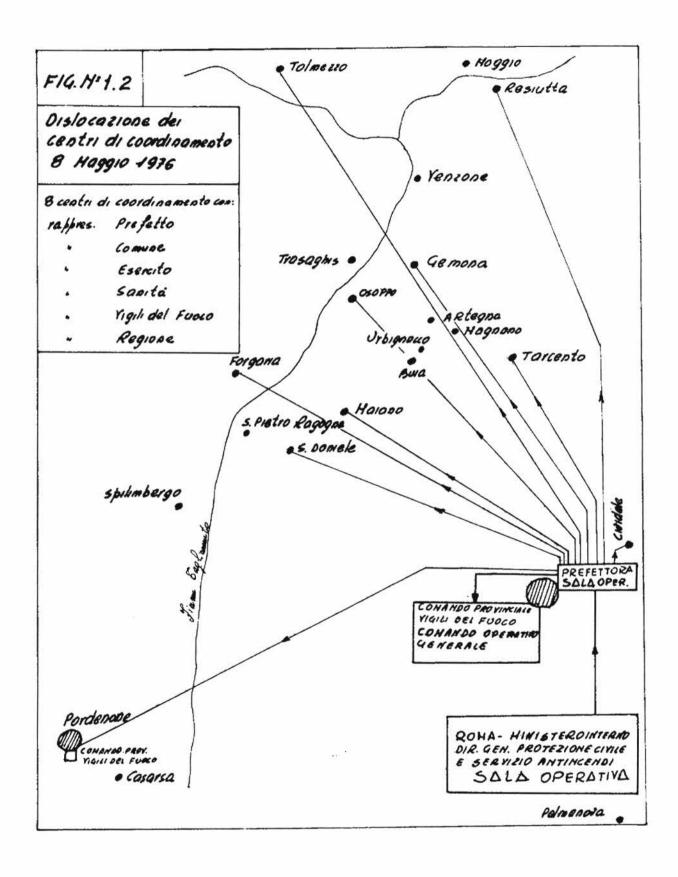
La mattina del 7 maggio presso il Comando Provinciale di Udine si costituiva il Comando generale operativo. Nel frattempo giungevano i mezzi delle Colonne Mobili del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto, seguiti a breve distanza dalle prime sezioni operative dell'Emilia Romagna e della Lombardia (fig. 1.1).

La mattina del giorno 8 si costituivano centri di coordinamento presso i comuni di Maiano, S. Daniele, Gemona, Osoppo, Tarcento, Pordenone, Tolmezzo, Resiutta, Cividale,

Forgaria.

Tali centri di coordinamento (fig. 1.2) si appoggiavano alla sala operativa di Udine e avevano competenza nella ri-





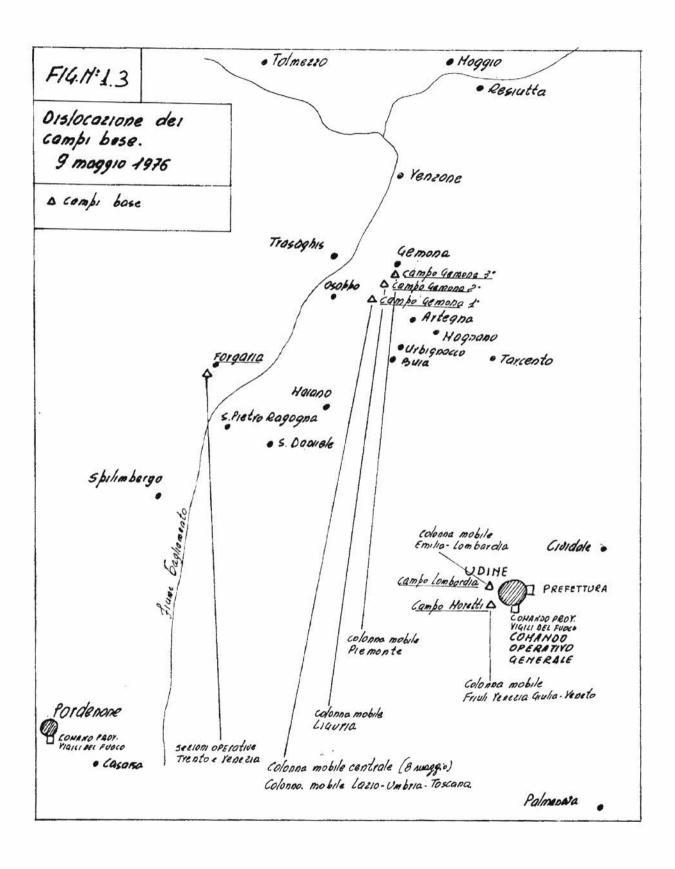
soluzione di problemi locali. Essi erano composti da rappresentanti:

- 1) dei Vigili del Fuoco, per questioni di carattere tecnico;
 - 2) della Regione, per problemi di urbanistica;
- 3) del Comune, per la distribuzione dei materiali alla popolazione;
 - 4) dell'Esercito, per trasporti e servizi logistici;
 - 5) della Prefettura, con compiti di coordinamento;
 - 6) dell'Assistenza Medica.

Nello stesso giorno sopraggiungevano anche la Colonna Mobile centrale, quella del Lazio, dell'Umbria e della Toscana che insieme formavano il campo Gemona I (presso Osoppo); contemporaneamente la Colonna Mobile della Liguria costituiva il campo Gemona II (presso Taboga) e quella del Piemonte il campo Gemona III (presso Piovega). Intanto i Vigili del Fuoco di Trento con alcune sezioni operative giunte da Venezia formavano il campo di Forgaria che verrà chiuso successivamente alla fine di maggio (fig. 1.3).

Il giorno 9 la Colonna Mobile della Lombardia costituiva l'omonimo campo mentre quella del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto e dell'Emilia Romagna, con alcune unità dell'Italia centro-meridionale, costituivano ad Udine il campo Moretti (fig. 1.3).

Tra il 7 e il 9 maggio venivano costituiti, presso i comuni maggiormente colpiti, i centri operativi. Questi rappresentavano i veri e propri settori di intervento; a capo di ognuno era un ufficiale dei Vigili del Fuoco che suddivideva il settore di propria competenza in varie sezioni operative. Queste ultime venivano affidate ad ufficiali che avevano alle proprie dipendenze una o più squadre di vigili.



Detti centri operativi erano dislocati presso i comuni di Gemona (centro storico e zona circostante), Magnano in Riviera, Artegna, Tarcento, Osoppo, Trasaghis, Venzone, Buia, Forgaria, Pordenone (fig. 1.4).

Il centro operativo di Magnano in Riviera veniva aperto il giorno 16 maggio e chiuso dopo circa un mese. Quello di Forgaria veniva chiuso il 19 giugno e, da quella data, passava alle dipendenze del centro di coordinamento di S. Daniele.

Il giorno 11 giugno si univano i centri di Osoppo e di Trasaghis ed il 13 giugno il centro di Venzone passava sotto il comando di Gemona comune. Buia e Maiano venivano chiusi il 16 giugno e tutta la zona passava sotto il comando del centro di coordinamento di Maiano. (fig. 1.5 e 1.6).

Non soltanto dall'Italia ma anche dall'estero arrivavano i materiali di soccorso che venivano depositati nei seguenti centri:

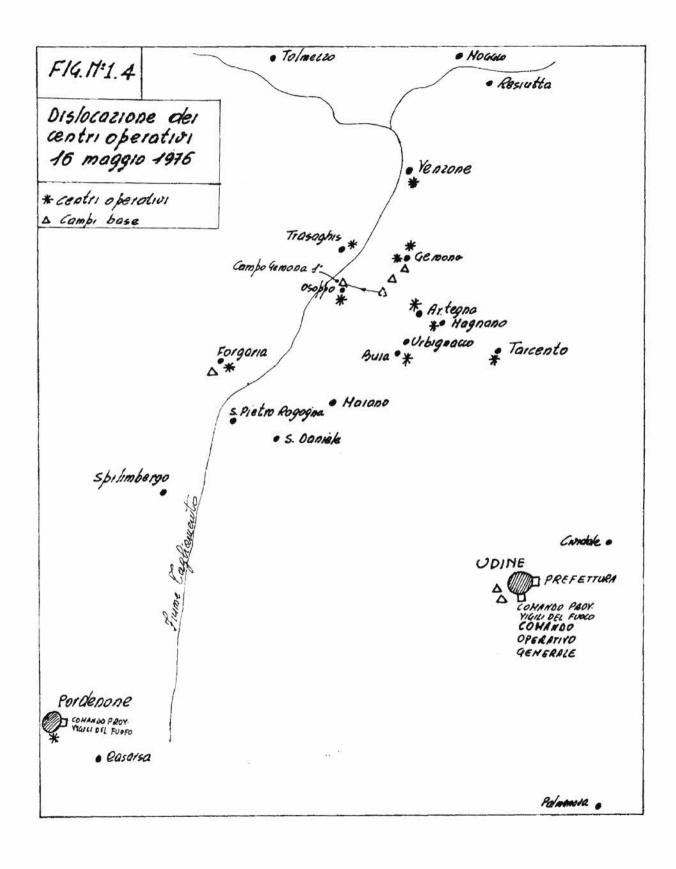
- Udine, presso la caserma Cavarzerani;
- Palmanova, presso la caserma Montezemolo;
- Casarsa, presso la caserma Trieste.

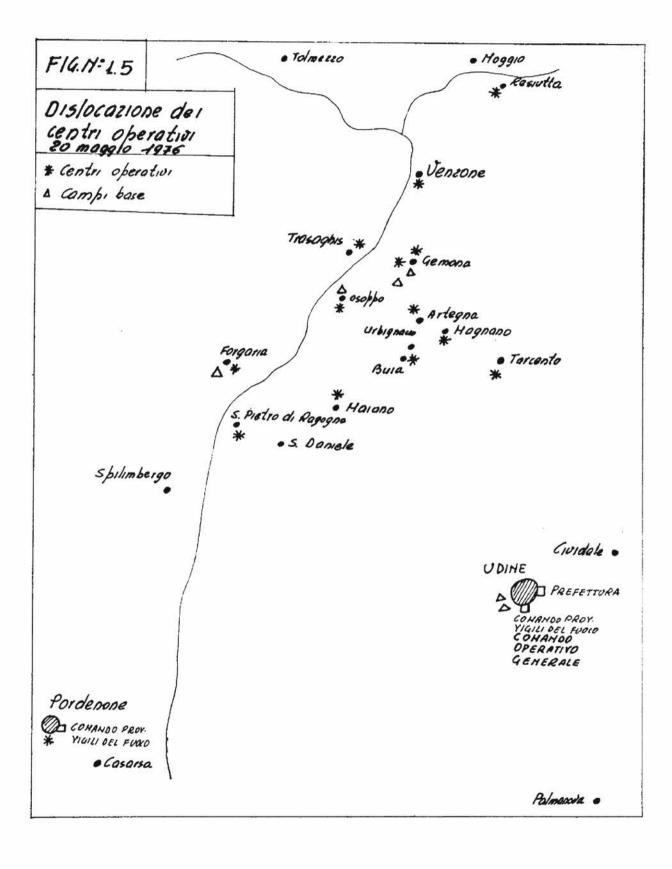
Nel Friuli l'organizzazione della Protezione Civile si può riassumere nel modo seguente:

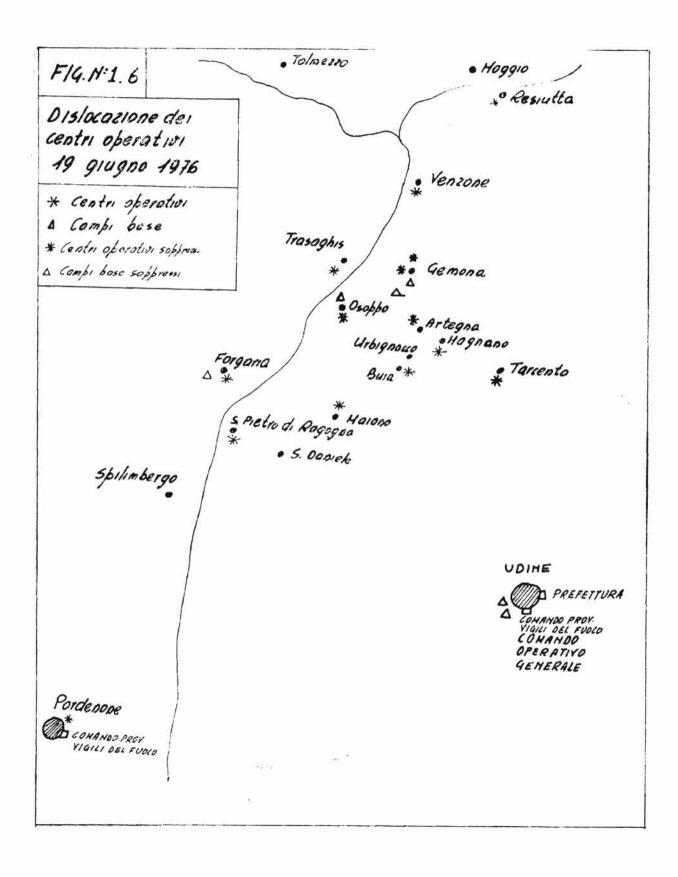
- Alla base di tutto il complesso era il Ministero dell'Interno il quale operava tramite la sala operativa centrale e quella periferica della Prefettura di Udine.
- La Prefettura di Udine creava una rete di centri di coordinamento nei comuni più colpiti.

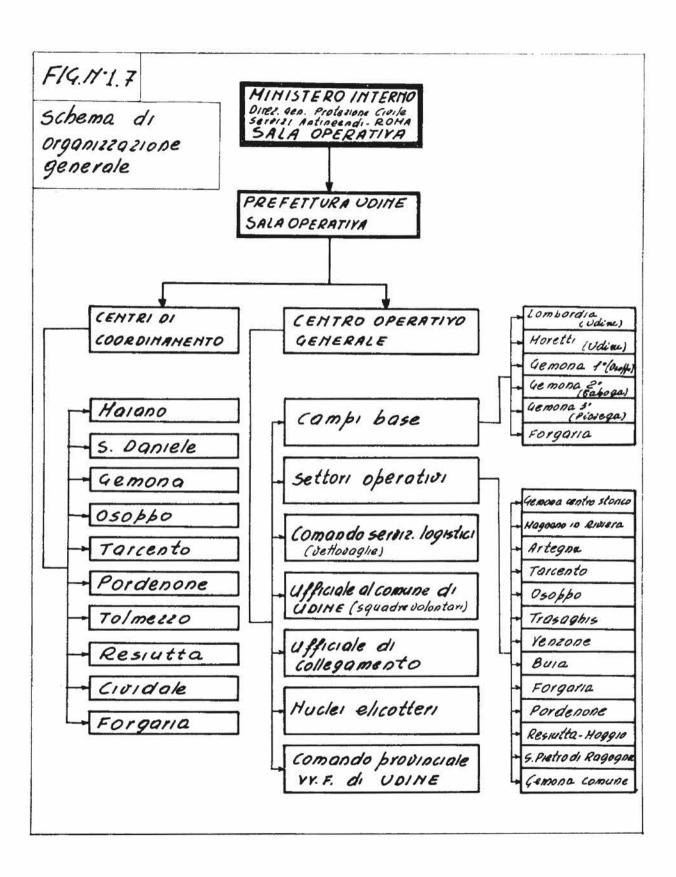
Raccolte le richieste, questi centri informavano la sala operativa di Udine che a sua volta, dopo averne valutato l'entità, comunicava le misure da adottare al centro operativo generale diretto dall'Ispettore del Veneto.

Queste misure venivano praticamente messe in atto tramite i centri operativi dislocati generalmente nei pressi dei campi base (fig. 1.7). Alle dipendenze dell'Ispettore erano anche varie organizzazioni quali: il comando dei servizi logistici, che provvedeva al vettovagliamento dei VV.F., il Comando di Udine, i vari ufficiali di collegamento e i nuclei elicotteri.









L'esperienza del terremoto nel Friuli ha consentito di avvicinarci maggiormente ai problemi dell'organizzazione sia in casi di emergenza che per le ordinarie attività di servizio.

Le osservazioni esposte derivano da situazioni vissute e vanno prese come impressioni anche se talune possono risultare piuttosto superficiali.

La sala operativa centrale, anche per l'enormità dei servizi d'informazione richiesti ad essa (TV, Rai, stampa ecc.), ha avuto qualche momento di difficoltà per sopperire a tutte le esigenze affacciatesi. In base all'andamento delle richieste affluite si ritiene utile che sia maggiormente disponibile nella sala operativa centrale la visione completa e continua degli uomini e dei mezzi presenti in ciascun Comando.

Di grande utilità sono apparse le colonne mobili regionali; d'altro canto, anche in considerazione del nuovo orario di servizio, sarebbe opportuno potenziare il personale dei vari comandi, al fine di realizzare un turno di lavoro che assicuri, giornalmente e a rotazione, un certo numero di uomini ai mezzi della colonna mobile pronti a raggiungere nel più breve tempo possibile il luogo del sinistro. Gli uomini costituenti la partenza della colonna mobile regionale, svolgendo negli altri turni di servizio la normale attività di intervento, sono costantemente addestrati ed efficienti. Questo non si verifica per la colonna mobile centrale che raramente interviene e solo per eventi di grossa portata. Dal momento che le varie regioni, o gruppi di esse, tra cui anche il Lazio, hanno la propria colonna mobile, è lecito chiedersi della opportunità di mantenere o meno in vita un'organizzazione come

la colonna mobile centrale che, nel modo in cui è concepita, appare senz'altro superata.

Per quanto riguarda i rapporti tra ufficiali, sottufficiali e vigili l'impiego razionale di essi in fase di intervento è sembrato generalmente valido.

C'è da osservare però che tale impiego è sembrato più efficiente quando ufficiali e vigili si conoscevano da tempo perché facenti parte dello stesso comando provinciale. Appare logico chiedersi perché non realizzare sempre un tale rapporto al fine di ottimizzare i risultati delle operazioni di soccorso.

A tal riguardo va detto inoltre che il personale chiamato in zone di per sé disagiate meriterebbe un equipaggiamento più idoneo; quello attualmente in dotazione presenta carenze notevoli sotto molteplici punti di vista. Gli stivali, di dubbia morbidezza, si sono dimostrati assolutamente permeabili. La divisa da lavoro, di pessima qualità, di confezione poco gradevole, per nulla si adatta alle esigenze di lavoro.

Oltre a ciò, l'equipaggiamento manca di giacche a vento o mantelline e di tutti quegli accessori che consentono di operare in condizioni di minore disagio nelle zone sottoposte a vicende atmosferiche avverse e specialmente a pioggia.

Infine occorre sottolineare, per quanto riguarda la sistemazione logistica del personale, che le tende andrebbero integrate con opportune pavimentazioni (ad esempio in tavolato o materiale sintetico) al fine di isolare l'ambiente dal terreno spesso allagato per l'infiltrazione di acqua piovana. Sarebbe opportuno integrare l'equipaggiamento individuale del personale con sacchi a pelo, e realizzare per le tende un discreto isolamento termico.

I mezzi speciali adottati sull'intervento si sono dimostrati efficaci maggiormente per le operazioni di apertura delle strade. Per la mancanza invece di uno snodo che consentisse una rotazione completa del braccio rispetto alla base, dovuta alle caratteristiche costruttive del mezzo stesso, gli FL4 e FL8 hanno incontrato notevoli difficoltà di manovra.

E' stato notato che la demolizione di strutture pericolanti veniva effettuata molto spesso a mezzo di funi metalliche tirate da un automezzo.

Tale sistema, a nostro modo di vedere, può presentare dei limiti che condizionano le prestazioni da rendere e talvolta la sicurezza dell'operatore. Sembra più opportuno l'impiego di un maglio o di un punzone demolitore che consentono di operare più validamente.

INDICE

PREF	AZIONE	E	.•.).			¥	±£	•	%	<u>*</u>	•	٠	Pag.	3
INTR	RODUZIO	NE	•	•	•	•	ò			•		• ;	»	5
1.1 -	LEGGE	SUL	LA	PR	OTE	ZIC	NE	CI	VIL	E		15.00	»	9
1.2 -	SALA O	PER.	ATI	VA	CEN	ITR.	ALE	E	PER	IFE	RIC	A	»	13
1.3 -	ISPETT ZE .	ORE ·											»	16
1.4 -	INTERV	/ENT	ro i	E S	UDD	IVI	SIO	NE	OPI	ERA	TIV	A	»	19
1.5 -	OSSERV	VAZ I	ONI	[(3 . 6			*:	•	•		•	»	31



Elaborazione di Jionathan Big Bear - Orsi Mauro 2017

